



Domenica 27 giugno 2021

Serata sostenuta da  asterix
Facility Management

Love

IL CIELO PUÒ ATTENDERE

(*Heaven Can Wait*, Stati Uniti/1943)

Regia: Ernst Lubitsch. *Soggetto:* dal testo teatrale *Birthday* di Leslie Bush-Fekete. *Sceneggiatura:* Samson Raphaelson. *Fotografia:* Edward Cronjager. *Montaggio:* Dorothy Spencer. *Scenografia:* James Basevi, Leland Fuller. *Musica:* Alfred Newman. *Interpreti:* Gene Tierney (Martha), Don Ameche (Henry Van Cleve), Charles Coburn (Hugo Van Cleve), Marjorie Main (Sig.ra Strabel), Laird Cregar (Sua Eccellenza), Spring Byington (Bertha Van Cleve). *Produzione:* Ernst Lubitsch Per Fox Film Corporation. *Durata:* 112'
Versione inglese con sottotitoli italiani
Copia proveniente da Park Circus

Realizzato in uno sgargiante technicolor che esalta le memorie di una vita, *Il cielo può attendere* sembra il testamento di un artista che avverte la presenza della morte. Un film forse immaginato con ironia scaramantica, o come divertita *captatio benevolentiae* per il giorno del giudizio. Lubitsch presenta un caro estinto che fa il bilancio della sua esistenza davanti a un diavolo un po' giudice, un po' portiere d'albergo, un po' custode di una biblioteca borghesiana che contiene i volumi di tutte le anime. [...] Lubitsch non sembra perseguitato dall'ossessione del giudicare, come Lang, e nemmeno sembra disperso tra i pezzi di un rompicapo non completabile, come Welles in *Quarto*

Potere. Per Lubitsch Henry Van Cleve è solo un uomo che ha amato le donne. Il resto non conta, nemmeno il paradiso, e quindi tanto meno il denaro, il potere, gli alti ideali, gli affari, la carriera, la fedeltà domestica, il rimpianto delle cose perdute.

Van Cleve è un Casanova [...] coerente fino all'inferno. Non a caso ritiene di meritare la dannazione eterna e invita "Sua Eccellenza", il diavolo a sbrigare in fretta le formalità di accesso. Ma il custode dell'inferno non è troppo convinto della gravità delle colpe dell'aspirante dannato, ha il sospetto che i peccati del nuovo ospite siano veniali: niente delitti, nessun vero crimine... Van Cleve decide quindi di raccontare la storia della sua vita per dimostrare non la sua innocenza, ma la sua consapevolezza. È rimasto, in fondo, un signore all'antica. [...] Ha trascurato l'insegnamento che nel lontano 1897 (quando aveva quindici anni) gli aveva impartito una maliziosa istruttrice parigina, maestra di vita e di lingua francese: ciò che è peccato per i padri non lo è più per i figli, un bacio nel 1850 può compromettere e portare al matrimonio, un bacio nel 1897, nell'era moderna della bicicletta e del telefono, è come un bonbon, un puro piacere che attira un altro piacere.

Marco Salotti

Considero *Il cielo può attendere* uno dei miei film più importanti, perché ho tentato di liberarmi in vari sensi dalle formule stabilite. Prima che il film fosse terminato, ho incontrato forti opposizioni: il film non aveva alcuno scopo, non comunicava alcun 'messaggio'. Il protagonista si preoccupava solo di vivere bene, e non cercava di compiere nessuna nobile azione. Quando allo studio mi chiedevano perché volessi fare un film del genere, rispondevo che la mia intenzione era quella di presentare agli spettatori un certo numero di personaggi nella speranza che li trovassero gradevoli: sarebbe bastato questo per fare dei film di successo. Così, in effetti, è accaduto: per fortuna avevo ragione.

Ernst Lubitsch